

Protesta dei vigili del fuoco a Varese, città di Maroni



BERGAMO - In 250, tutto l'organico della Bergamasca, si sono alternati a turno alla volta dell'Abruzzo per l'emergenza terremoto. Sono i vigili del fuoco, quelli chiamati «brava gente», dicono loro, che ora però non accettano di essere dimenticati. Non dalla gente, ma dal governo. Lo gridarono lunedì prossimo, da Bergamo così come da tutta la Lombardia, questi «angeli del terremoto» che si sono dati appuntamento a Varese, città del ministro dell'Interno Maroni, per un presidio davanti alla prefettura. «Nuove assunzioni, rinnovo dei mezzi vecchi in media di vent'anni, passaggi di qualifica per avere dei capisquadra, nuove attrezzature. Nel momento della tragedia del terremoto ce l'hanno assicurato tutti, Bertusconi, Bertolaso, Maroni», le promesse. Ma adesso, a distanza di tre mesi da quel 6 aprile in cui l'Italia è rimasta sconvolta dalle



IN PRIMA LINEA - Vigili del fuoco di Bergamo in Abruzzo

immagini di quelle persone rimaste senza casa, non è cambiato nulla. «Niente è stato mantenuto».

«Abbiamo lavorato in condizioni difficili, lontano da casa, senza sosta, il cibo pesissimo, pochi servizi da dividere in centinaia, ma questo è nel conto, è il nostro lavoro, la c'era gente che aveva perso la vita. In quel momento

penisi a trovare ancora qualcuno vivo sotto le macerie» racconta Matteo Lomboni del sindacato Rdb dei vigili del fuoco. Non si parla tanto di soldi, di ore su ore nemmeno contegiate perché quando senti una voce che ti chiama e capisci che qualcuno è ancora vivo non conta più il tempo.

«La questione è che ci hanno fatto delle promesse - gli fa eco Massimiliano Sartori, della stessa sigla sindacale - Che almeno stessero zitti, non le facessero per poi non mantenerle». A Bergamo, così come in molte altre città, è la lamentela dei

pompieri, si è continuato a lavorare, anche in Abruzzo dove c'è ancora una sezione orobica, dovendo fare i conti con il personale che

manca. «Tra Bergamo, Orio al Serio che da solo per l'aeroporto assorbe 88 professionisti, Clusone, Zogno e Dalmine, dovremmo essere 281 permanenti secondo la pianta organica, fra l'altro risalente al 1997 - spiegano Lomboni e Sartori - Invece siamo in 250. Mancano trenta

persone, che sembrano poche, ma che sono moltissime se si conta che anche nelle altre città servono». Ma Bergamo - parola di sindacato e sotto la media: «Siamo uno ogni 6.000 abitanti contro uno ogni 2.000 di media nazionale. E tutto questo con 5000 interventi all'anno. 15 al giorno, per una provincia che conta più di un milione di abitanti». Certo, negli ultimi mesi sono arrivate 39 nuove persone, ma altre 30 circa sono andate in pensione, e si tratta di

nuovi arrivi, quindi da formare, patente da prendere, tempo da impiegare per istruirli. E ancora, tutto questo, per meno di 1.300 euro al mese. I due rappresentanti sindacali non vogliono farne una questione puramente economica anche se «certo, con questi soldi, contando che facciamo turni di 12 ore, che sottraiamo alle nostre famiglie e alla nostra vita sociale, non è che si viva benissimo. Oltretutto gli straordinari (12 euro all'ora lordi, 9 circa netti) per il sistema sono pagati solo fino ad un tetto di 150 ore al mese, e fino ad ora abbiamo ricevuto un assegno di 300 euro. Per il resto non si possono fare, tranne quelli di emergenza perché se sei in servizio non puoi abbandonare tutto solo perché hai finito il tempo. Quindi bisogna recuperare

con i riposi, ma questo significa assenze che mettono in difficoltà i colleghi». La loro protesta riguarda soprattutto le condizioni di lavoro: «Abbiamo mezzi che risalgono a vent'anni fa, basta pensare che il 15 per cento di quelli partiti per l'Abruzzo, parlò in generale da tutta Italia, si è fermato in autostrada. Nell'emergenza siamo partiti subito, ma il viaggio lo abbiamo dovuto fare a 70 chilometri all'ora». Camion, autobotti, strumenti più sofisticati per la ricerca delle persone (tra l'altro Bergamo li ha) «servono per permettere a noi di lavorare sicurezza ma soprattutto per poter veramente aiutare chi ha bisogno. Di questi necessitiamo, dalle ali da angelo che ci ha dato Maroni non sappiamo che cosa fare».

Giuliana Ubiali

